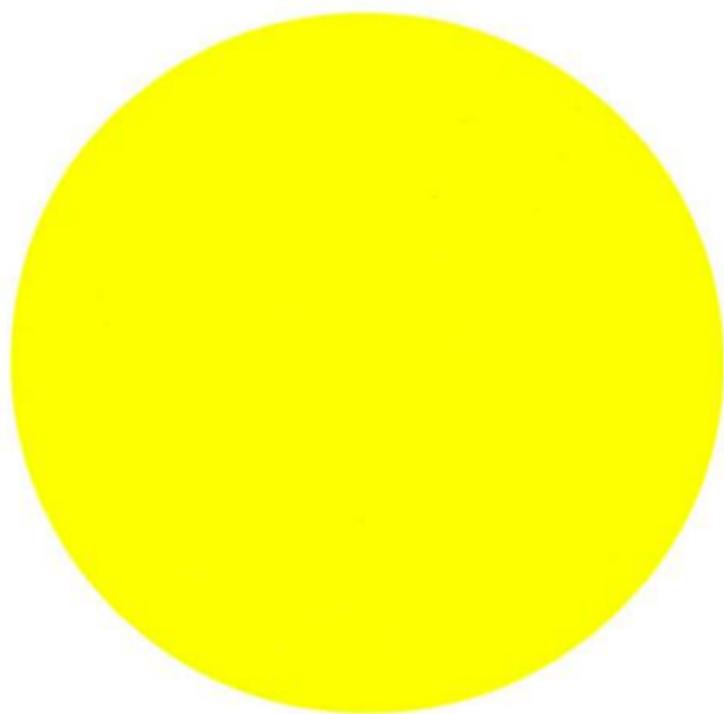


**ALFREDO BATTISTI**

**SIAMO NEL MONDO  
PER PRECEDERLO**



**DOMENICA GIORNO DELLA SPERANZA**

**ALFREDO BATTISTI**

**SIAMO NEL MONDO  
PER PRECEDERLO**

**DOMENICA GIORNO DELLA SPERANZA**

## INDICE

Presentazione	pag. 7
I. <i>Domenica e Risurrezione di Cristo</i>	» 9
Il giorno della speranza	» 9
Proclamiamo la tua Risurrezione	» 10
La Risurrezione e la storia	» 11
Le dimensioni della Domenica	» 13
Memoria di realtà passata	» 14
Dono di realtà presente	» 15
Profezia di realtà futura	» 16
Nell'attesa della tua venuta	» 18
Crist al è resurît, sperance nestre	» 20
Siamo il Corpo di Cristo risorto	» 21
Aprire gli occhi del cuore	» 24
II. <i>Domenica e liberazione dell'uomo</i>	» 26
I cristiani anima del mondo	» 27
La promozione dei più deboli	» 28
I poveri secondo il Vangelo	» 30
Gesù ed i poveri	» 31
La Chiesa ed i poveri	» 32
Nuovi tipi di povertà	» 33
La scelta della Chiesa oggi	» 34

III. <i>Domenica in Friuli</i>	» 39
Il giorno della vera libertà	» 40
Più tempo a Dio	» 41
Più impegno per l'uomo	» 42
Condivisione e gratuità	» 44
Per una nuova società	» 45
Nel mondo per precederlo	» 47
Notes	» 50

*Ai fratelli della Chiesa udinese.*

*È consuetudine dei Vescovi inviare alle loro Chiese una lettera quaresimale.*

*Per la seconda volta mando a Voi, miei fratelli di fede, una lettera pasquale.*

*C'è una Quaresima prima di Pasqua.*

*C'è una quaresima dopo Pasqua: i quaranta giorni fino all'Ascensione.*

*Alle stazioni dolorose della Via Crucis succedono le stazioni gioiose della speranza: sono le apparizioni del Signore Risorto, che hanno dato origine alla domenica.*

*La dolorosa prova del terremoto, questo tragico venerdì santo, può farci scoprire la domenica, la nostra Pasqua settimanale, come giorno della speranza.*

*C'è una indicibile nostalgia della festa che avverto profonda nel cuore di tanti friulani, quando li sento cantare: « O cjampanis de sabide sere - che pe fieste sunais di ligrie ».*

*Tornare a vivere la domenica come giorno della*

*Risurrezione di Cristo e della liberazione dell'uomo  
può essere un primo e decisivo passo in quel cam-  
mino di rinascita spirituale della Chiesa Udinese,  
che è la nostra grande speranza.*

Udine, Pasqua 1978.

† Alfredo Arcivescovo

## I. DOMENICA E RISURREZIONE DI CRISTO

### IL GIORNO DELLA SPERANZA

La domenica può essere vista sotto vari aspetti. Mi preme sottolinearne uno, che è fondamentale: è il giorno della Risurrezione: di Cristo e nostra. Quindi è il giorno della speranza.

Del resto dopo il terremoto del '76 vi confesso che il mistero cristiano che più mi appassiona, mi affascina è il mistero della Risurrezione. Direi che non so meditare altro che questo.

La domenica è *nata dalla Risurrezione* di Cristo. Ha origine da un preciso fatto storico: la Risurrezione.

In antico prima è stata celebrata la domenica; poi (nel secondo secolo), la Pasqua. La domenica è la Pasqua settimanale. La Pasqua è la domenica annuale.

La domenica *l'ha scelta Cristo*:

- È risorto all'alba della domenica;
- È apparso in quel giorno alla Maddalena, alle donne, ai due discepoli di Emmaus, agli 11 nel Cenacolo la sera;

— È tornato otto giorni dopo presente Tommaso.

Di questa verità: «Cristo è risorto», la più nuova, la più incredibile, la più sconvolgente del Vangelo, la domenica è come una eco, una conferma che si prolunga nella storia.

I discepoli hanno cominciato ad annunciare: È risorto «il primo giorno dopo il sabato»; l'abbiamo visto di nuovo otto giorni dopo; ci ha assicurato che verrà (1); lo stiamo aspettando (2).

Così, con questa fede, con questa speranza hanno cominciato ad incontrarsi ogni domenica. Gli evangelisti col racconto delle apparizioni, hanno invitato, orientato la Chiesa a fare questa scelta.

#### PROCLAMIAMO LA TUA RISURREZIONE

Negli ultimi secoli è stato accentuato l'aspetto del riposo. All'inizio la domenica è stata soprattutto la memoria di Cristo risorto. « Nel giorno detto del Sole, si fa l'adunanza. Tutti coloro che abitano in città o in campagna, convengono nello stesso luogo... perché Gesù Cristo nostro Salvatore risuscitò dai morti nel medesimo giorno ». Così scrive il martire s. Giustino verso l'anno 150 (3).

I cristiani erano costretti a lavorare alla domenica; e non consta dalla storia che ci siano stati martiri per la difesa del riposo festivo: son tutti morti per la fede in Cristo risorto. Il riposo, come precetto, appare solo più tardi, verso il sesto secolo.

Il Concilio Vaticano II ha riproposto la Risurrezione al centro della domenica: « (La santa Madre

Chiesa) Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, fa la memoria della Risurrezione del Signore » (4). « La Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni... » (5). Perciò la domenica vuol raccogliere tutte le comunità ecclesiali attorno a Cristo risorto. Il senso cristiano della domenica è tutto qui.

Fossimo rapiti, inebriati da questa fede, da questa presenza, quando andiamo in Chiesa la domenica per celebrare la Risurrezione del Signore!

#### LA RISURREZIONE E LA STORIA

La Risurrezione costituisce l'avvenimento essenziale del cristianesimo, il nucleo centrale della nostra fede e della nostra predicazione evangelica: « Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede » (6). Ed è mistero di grande attualità. Ogni generazione cristiana si è interrogata sulla solidità e fondatezza della sua fede nella Risurrezione. La nostra, penso, più di tutte. E il primo problema che si presenta al credente è questo: la Risurrezione è un fatto storico?

Il rapporto della Risurrezione con la storia è complesso. Per alcuni aspetti la Risurrezione di Cristo *supera la storia*, la trascende.

Nessun testimone oculare ha descritto il fatto della Risurrezione. Quando è accaduta una gran scossa di terremoto che ha spaventato le guar-

die ed ha scoperchiato il sepolcro (7), la tomba era già vuota, la Risurrezione del Signore era già avvenuta.

D'altra parte il corpo riassunto da Cristo risorto non era più «terreno» come il corpo risuscitato di Lazzaro, ma «glorioso»; perciò al di là dello spazio e del tempo che misurano la nostra vicenda storica.

Per altri aspetti la Risurrezione di Cristo *appartiene alla storia*.

Accadde in un momento ben determinato della storia: «Il terzo giorno...» (8) o «il giorno dopo il sabato» (9), *il sepolcro viene trovato vuoto e scoperchiato*, al quale comincia un incalzante pellegrinaggio.

La Risurrezione poi è testimoniata da *apparizioni* del Signore che spiegano il mistero della tomba vuota alle donne, alla Maddalena, a Pietro, ai due discepoli di Emmaus, agli Apostoli la sera di Pasqua nel Cenacolo, agli Undici otto giorni dopo, presente a Tommaso, «a più di 500 fratelli in una sola volta» (10) testimoni così vari e diversi, ma così certi e sicuri, che affrontano i tribunali e la morte per attestare la Risurrezione. «Se non accetto la Risurrezione di Cristo come fatto storico non ho diritto di considerare come sufficientemente provato nessun altro avvenimento dell'antichità, perché non ve n'è alcun altro che per quanto riguarda l'assoluto valore delle testimonianze possa reggere il confronto con la Risur-

rezione di Cristo ». (Questa la conclusione di Francesco Gfrörer, che condensò in 2 volumi: « Il secolo della salvezza » 20 anni di ricerche storico-critiche sulla Risurrezione).

Infine la Risurrezione *compie definitivamente la storia*. I cristiani non hanno più nulla di sostanzialmente nuovo da attendere: la storia non ha più segreti né grosse sorprese per noi. Nessun delitto dell'uomo sarà più criminale della uccisione di Dio; nessuna conquista del progresso umano potrà superare in potenza la Risurrezione di Cristo che colloca la nostra umanità alla destra di Dio e mette la creazione in gemito di parto (11).

Con la Risurrezione di Cristo è incominciata l'*era nuova e definitiva* dell'uomo e del mondo. Per questo il cristiano non è mai un pessimista, ma è l'uomo della speranza.

#### LE DIMENSIONI DELLA DOMENICA

Il mistero della Risurrezione va non solo creduto ma «celebrato». In passato è stato rimarcato il suo valore *apologetico*:

— La Risurrezione di Cristo è il suo miracolo più grande a prova della sua divinità;

— È la prova più decisiva della verità della nostra fede; conserva anche oggi tutta la sua forza persuasiva.

Dopo il Concilio Vaticano II viene sottolineato in particolare il *valore salvifico*: Cristo ci ha sal-

vato con la sua passione e morte; ma il momento culminante della salvezza è la Risurrezione: « morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita » (12).

La domenica celebra questo consolante, incomparabile mistero come memoria di realtà passata, come dono di realtà presente, come profezia di realtà futura.

#### MEMORIA DI REALTÀ PASSATA

La domenica celebra la Risurrezione come memoria di realtà passata. La Risurrezione di Cristo è fatto reale del passato.

Come fu reale la nascita di Cristo a Betlehem, come fu reale la sua morte sul Calvario, così fu reale la sua Risurrezione.

Le lapidi dei nostri cimiteri portano l'iscrizione: «Qui giace».

Seduto sulla pietra del sepolcro di Cristo, scoperto dalla potenza di Dio, l'angelo annuncia questa epigrafe unica al mondo: È risorto, non è qui (13).

Questo è il fatto nuovo, sconvolgente, il più inaudito al mondo che andiamo a celebrare ogni domenica.

I fratelli orientali si salutano così il giorno di Pasqua: «Cristo è risorto». Così ci dovremmo salutare noi cristiani, noi credenti, ogni domenica: «Cristo è risorto»: una novità che ci fa beati.

A Tommaso che per credere ha voluto toccare,

il Signore ha mosso il rimprovero: « Perché mi hai veduto, hai creduto ». A noi, se convinti, posseduti, grondanti di questa fede, andiamo in chiesa la domenica a celebrare la Risurrezione, Cristo fa gustare la gioia pasquale: « Beati quelli che pur non avendo visto, crederanno » (14).

#### DONO DI REALTÀ PRESENTE

La domenica celebra la Risurrezione come dono di realtà presente. Cristo risorto rimane con noi.

Coll'ascensione al cielo non è «partito»; è soltanto «scomparso»: la partenza produce una assenza; la scomparsa inaugura un tipo nuovo di presenza: « Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (15).

Alla domenica Lo incontriamo realmente:

— Nel *mistero della Messa*: la Messa rinnova, attualizza, la passione, morte e Risurrezione del Signore. Cristo risorto agisce, parla, consacra come ministro principale. Il sacerdote è solo ministro secondario. Se non fosse così, come potrebbero le parole di un uomo «Questo è il mio Corpo» cambiare il pane nel Corpo di Cristo? Il tabernacolo ospita, sotto le apparenze del pane, il Signore risorto, che siede alla destra del Padre. Dovremmo sostare come i santi in contemplazione, rapiti sulla soglia di questo mistero.

— Nel *mistero della Chiesa*: la comunità cristiana rende visibile il volto della Chiesa soprattutto la domenica, quando si raccoglie in assemblea attor-

no all'altare: « Quando due o tre sono riuniti nel mio nome, io (il Risorto) sono in mezzo a loro » (16).

Gli evangelisti fanno notare la difficoltà di riconoscere Cristo risorto; lo si scambia facilmente: la Maddalena lo crede un giardiniere (17), i discepoli di Emmaus un pellegrino (18), gli Apostoli nel Cenacolo uno spirito, un fantasma (19).

Perché il Signore risorto non prende un volto determinato? Penso perché, nel mistero della Chiesa, Egli assume il volto di tutti. « Hai visto un fratello? Hai visto il tuo Signore » (Tertulliano).

Se ci guardassimo con gli occhi trasfigurati dalla fede in Cristo risorto, incontrandoci la domenica, saremmo invasi di letizia pasquale. Lì sta il senso profondo della festa: « Non è la festa — osserva S. Girolamo — che provoca l'assemblea, ma l'assemblea che provoca la festa » (20).

#### PROFEZIA DI REALTÀ FUTURA

La domenica infine celebra la Risurrezione di Cristo come profezia di realtà futura. La domenica ci mette in relazione non solo con la Pasqua storica, ma anche con la Pasqua finale, celeste, « escatologica ».

Cristo risorto è continuamente all'opera per trasformare l'uomo ed anche il cosmo.

— Per *trasformare l'uomo*: la Risurrezione porta non solo il nostro pensiero, il nostro anelito alle cose di lassù: « Se siete risorti con Cristo portate

lassù i vostri pensieri, i vostri desideri, le vostre ricerche » (21); ma trascina verso la Risurrezione tutto l'uomo, anche il corpo: « Se Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste Risurrezione dei morti? Ora Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti » (22). L'Eucarestia mette in azione questo misterioso processo di Risurrezione. Crea una relazione vitale, salvifica, profonda tra l'umile realtà della nostra carne mortale ed il Corpo del Signore risorto che è già nella gloria: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha (non avrà) la vita eterna e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno » (23). — Cristo risorto è all'opera per *trasformare il cosmo*. Con la sua Pasqua egli ha fatto «passare» al mondo della Risurrezione anche la realtà fisica. Il suo corpo glorificato non è solo la carne del «primogenito fra i morti», ma anche la prima cellula del mondo nuovo glorificato, trasformato, trasfigurato dalla potenza di Dio. Tutto il mondo, anche gli astri che l'uomo si prepara a scalare: vi saranno «cieli nuovi e terra nuova » (24).

Nella Messa proprio la materia della creazione, pane e vino, viene «transustanziata», convertita nel Corpo e Sangue del Signore glorioso «primizia» e pegno della futura trasformazione del cosmo, che va verso la Risurrezione.

Già i due mondi, di qua e di là, si toccano, si compenetrano aspettando la Pasqua definitiva, quando il Figlio dell'uomo risorto e glorioso pro-

nuncerà l'ultima parola di giudizio sull'uomo e sul mondo che deve chiudere la storia e aprire l'eternità (25).

#### NELL'ATTESA DELLA TUA VENUTA

La domenica dunque è festa dell'uomo e del mondo. Celebra la Risurrezione di Cristo e nostra che ha valore capitale, perché ci tocca, ci coinvolge tutti personalmente; ci porta l'ultima liberazione. Tutte le liberazioni per cui l'uomo soffre, spera, lotta: la liberazione dalla fame, dalla guerra, dalla lebbra, dal profitto, dal potere sono parziali, temporanee, provvisorie. Esse si scontrano contro una tragica ed ultima schiavitù: la schiavitù della morte. Il mistero più sconcertante, l'enigma più tormentoso per l'uomo d'oggi è questo: « In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo » (26).

La domenica, che celebra la Risurrezione del Signore, è la risposta a questo problema. Perché la verità storica della Risurrezione di Cristo è segno, promessa, profezia della verità eterna della nostra Risurrezione: « In verità, in verità vi dico — disse Gesù — verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua (del Figlio) voce e ne usciranno: quanti fecero il bene, per una risurrezione di vita; quanti fecero il male, per una risurrezione di condanna » (27).

I cristiani sono coloro che non soltanto credono la Risurrezione storica di Cristo, ma anche

credono, sperano, annunciano la propria Risurrezione: « Proclamiamo la Tua Risurrezione nell'attesa della Tua venuta » (Liturgia della Messa).

Per cui il tempo tra la prima e la seconda venuta, scandito puntualmente ogni domenica, è il tempo della grande speranza.

Purtroppo se guardiamo la domenica di tanti cristiani, non è il giorno del Signore, il giorno della Risurrezione, il giorno della speranza; ma il giorno della noia, del disimpegno, della distensione turistica.

Soddisfatto — per circa il 20% — l'obbligo della Messa, quasi gravoso pedaggio pagato ad una religiosità stanca e tiepida, il resto del tempo non è illuminato dal mistero della Risurrezione. Per questo nel cuore di tanti battezzati si è spenta la speranza.

Penso che c'è un unico modo di salvare la domenica, perché la domenica ci salvi ancora: è tempo di sviluppare una catechesi nuova, esigente, ad ampio respiro pasquale.

La nostra domenica ha nella Risurrezione di Cristo e nostra la base per una teologia ricca, stimolante, capace di ridestare l'entusiasmo nell'uomo d'oggi così bisognoso, così desideroso di speranza (28).

Forse ripopoleremo le nostre chiese.

S. Agostino narra che la notte di Pasqua i pagani erano inquieti: vedendo i battezzati trasfigurati dalla fede nel Signore risorto avevano l'im-

pressione di vedere, di riconoscere Cristo: « A quella vista molti riconoscevano Cristo ».

L'uomo contemporaneo così concreto non crederà tanto se lo portiamo in biblioteca per dimostrargli l'autenticità dei Vangeli o le prove storiche della Risurrezione di Cristo. Di prove che Cristo è risorto il mondo d'oggi ne attende soprattutto una: se Cristo vive nella nostra fede e nel nostro amore, particolarmente quando ci incontriamo la domenica.

Troppo spesso in passato abbiamo dimostrato tutto nella nostra teologia apologetica; ma poi abbiamo in pratica smentito tutto nella teologia della vita.

Più che il tempo di dimostrare, oggi è il tempo di mostrare. Il mondo attende da noi questa testimonianza: « Io crederei — diceva Nietzsche — al cristianesimo, se i cristiani avessero una mentalità di risorti; ma le vostre chiese, i vostri canti, sono troppo tristi; non mi parlano di Risurrezione ».

#### CRISTO AL È RISURTO, SPERANZA NOSTRA

La gioia, la festa della domenica per i cristiani va attinta tutta dalla fede in Cristo risorto. Tutti i segni festivi di divertimento o sono riflesso luminoso di questa intima letizia pasquale o sono amaro surrogato di un vuoto interiore, che alla sera lascia il cuore insoddisfatto. Si ricomincia una settimana più scarichi di prima.

L'amore, la passione per Cristo risorto alla do-

menica deve essere nel cuore di ogni prete, di ogni cristiano: « Egli — dice Paolo — è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura » (29). Il canto degli uccelli è armonia di Lui, per Lui. Il moto delle costellazioni è marcia silenziosa verso Lui.

« Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui... e tutte in Lui sussistono » (29). Non c'è scintilla del creato che non porti la sua impronta, il suo riflesso. È il fine della storia umana, il punto focale a cui tendono gli uomini, i popoli, i secoli.

Rapiti da questo amore, alla domenica possiamo cogliere tutto il sapore di questo canto sacro friulano:

« Gjoldin e fasìn fieste  
Crist al è resurît, sperance nestre.  
Cui puedial fânus pore,  
al a vinçût la muart  
Chel che nus pare ».

#### SIAMO IL CORPO DI CRISTO RISORTO

Momento eccezionale d'incontro con Cristo risorto nella domenica è la Messa; culmina nella comunione. Purtroppo solo il 9% degli italiani fa la comunione di domenica; la statistica fa concludere che il desiderio, il bisogno di incontrarsi col Signore risorto non è così vivo nei cristiani.

L'Eucarestia, però, che contiene il Corpo fisico di Cristo risorto, realizza in modo misterioso anche

il Corpo mistico di Cristo risorto. La comunione acquista così proporzioni sconfinite. Dopo la Risurrezione infatti Cristo ha assunto un *nuovo Corpo*. Ma non è solo il suo Corpo fisico glorificato, trasformato dalla potenza di Dio. Ha assunto anche l'umanità di tutti noi: è la stupenda verità del Corpo mistico.

Il teologo di questa verità è s. Paolo. Egli ci fa conoscere l'essenza, la rivelazione, lo scopo del mistero.

*L'essenza del mistero.* Paolo nelle sue lettere parla del Cristo storico, che è nato da Maria, ha patito, è morto, è risorto. L'arco della sua vita si chiude nel circolo di 33 anni, dopo i quali è salito al cielo.

Ma Paolo parla anche di noi che abbiamo patito con lui (30), siamo morti, sepolti insieme a lui, risorti e saliti al cielo. Il Cristo storico perciò non è tutto il Cristo; ma è Lui più noi.

Questa unione non è di ordine fisico; ma non è neppure di ordine puramente logico. È di un ordine suo proprio, soprannaturale, ma vero che noi chiamiamo mistico.

- Il Cristo storico appartiene al modo di essere fisico;
- il Cristo eucaristico appartiene al modo di essere sacramentale;
- il Cristo mistico appartiene ad un modo di essere misterioso, ma esistenziale.

Era difficile esprimere con immagini la realtà di questa unione. Paolo, dopo l'edificio e il matri-

monio, ne ha trovato una più espressiva del Corpo. Ed è nata la dottrina del Corpo mistico.

La *rivelazione del mistero*: Paolo l'ebbe sulla via di Damasco, quando Cristo risorto gli ha bruciato le pupille e gli ha detto: « Saulo, Saulo perché mi perseguiti? ». « Chi sei o Signore? ». « Io sono Gesù che tu perseguiti » (31).

Chi tocca i cristiani, tocca Cristo: vi è una misteriosa identità.

Paolo ebbe una conferma nella predicazione evangelica: « Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me » (32); « Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (33).

Subito Paolo ebbe l'entusiasmo di questa verità; ma furono necessari anni di travaglio logico e psicologico per giungere ad esprimerla con chiarezza. A metà del suo epistolario si profila abbastanza precisa.

Ma è nella lettera agli Efesini che la verità gli appare in tutta la sua portata: il Capo è Cristo risorto; il Corpo è la Chiesa; le membra siamo noi.

E verso la fine della vita, nelle lettere della prigionia, il Cristo storico passa quasi in secondo piano per lasciare spazio al Cristo mistico. Paolo in catene sente Cristo che soffre in sé, eco delle parole « Io sono colui che tu perseguiti » e scriverà: « Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa » (34).

Lo *scopo del mistero*: è il grande disegno di Dio, nascosto dai secoli eterni, di ricapitolare tutte le cose in Cristo. C'è una pienezza dei tempi in cui il disegno di Dio è cominciato: l'incarnazione. C'è una pienezza dei tempi in cui il disegno di Dio sarà compiuto, quando Cristo presenterà l'umanità glorificata, incorporata a sé, al Padre ed allora « Dio sarà tutto, in tutti » (35).

Ecco il pensiero di Paolo, la sua teologia, o meglio la teologia, perché il cristianesimo non sarebbe quello che è se non ci fosse stato san Paolo.

#### APRIRE GLI OCCHI DEL CUORE

Da questa dottrina deriva:

1. Una *solidarietà nell'essere*. « Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui » (36): così nel corpo fisico, così nel Corpo mistico.

C'è una misteriosa simbiosi soprannaturale per cui *tutto è di tutti*. Se cresco nell'amore, faccio più ricco tutto il corpo mistico; se scado nell'amore, faccio più povero tutto il Corpo mistico. Anzi tutto l'universo. Leon Bloy dice: « Se uno dà, senza cuore, una moneta ad un povero, quella moneta bucherà la mano del povero, cadrà, bucherà la terra, trapasserà il sole, attraverserà il firmamento e comprometterà l'universo » (37).

2. Deriva una *solidarietà nell'amare*. Si capisce

perché dal cuore di Paolo sia esploso l'inno della carità (38).

L'amore ce lo domanda Cristo: Vi dò un comandamento nuovo. Da questo vi riconosceranno.

Al capo XXV s. Matteo presenta la materia d'esame del giudizio finale per il concorso al cielo. Quanta ansia, trepidazione, speranza per gli esami di concorso ai posti, agli uffici di questo mondo.

Pensate che fortuna, se i concorrenti, sempre numerosi di fronte a pochi posti, potessero conoscere in anticipo l'argomento su cui saranno interrogati.

Dio è stato tanto buono con noi; ci ha fatto conoscere la pagina esatta di Vangelo, le domande precise su cui saremo interrogati: « Avevo fame, sete, ero nudo, malato, pellegrino in carcere... ».

È stata definita la parabola degli atei, perché la sorpresa non sarà solo dei cattivi che si perdono, ma anche dei buoni che si salvano: « Quando Signore ti abbiamo visto affamato, assetato, nudo, malato, in carcere? ». « Ogni volta che l'avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me ».

I due discepoli di Emmaus fanno un lungo tratto di strada la sera di Pasqua col Signore risorto, credendolo un pellegrino. Quando lo riconoscono? Quando Cristo spezza il pane: allora si aprirono i loro occhi (39). L'Eucarestia, « lo spezzar del pane » vuole aprirci gli occhi del cuore per riconoscere Cristo risorto nei fratelli. Questa è la più alta educazione della domenica.

## II. DOMENICA E LIBERAZIONE DELL'UOMO

Il mistero della Risurrezione di Cristo è esigente. Va non solo creduto, celebrato in chiesa; ma va anche annunciato, testimoniato fuori, nella vita.

Quando gli Apostoli sono usciti dal Cenacolo hanno cominciato subito a render testimonianza a Cristo risorto (40), dando credibilità alla parola con segni e miracoli.

Basta l'ombra di Pietro (41), o il tocco di fazzoletto di Paolo (42), perché i malati guariscano.

Ma quali saranno i «segni» dopo l'epoca neotestamentaria, quando i miracoli sono un fatto essenzialmente raro?

Il problema non mancò di interessare i Padri. Ed ecco la risposta di s. Agostino, diventata patrimonio della Teologia: il miracolo, il nuovo «segno» acceso da Dio nel mondo è la Chiesa. «Noi crediamo a Cristo, perché vediamo la Chiesa». Ciò che fa la Chiesa un *segno*, un miracolo è soprattutto la carità. «È il banco di prova della sua credibilità» (Paolo VI).

La carità dei cristiani fa mistero; pone un problema a chi li avvicina. E si dice di loro: « Come è possibile? Qual è il segreto di una vita così diversa? ».

## I CRISTIANI ANIMA DEL MONDO

Questi i problemi posti dal pagano Diogneto a cui risponde la lettera: « Amano tutti, anche se tutti li perseguitano. Sono poveri ed arricchiscono un gran numero; mancano di tutto e sovrabbondano di ogni cosa. Quello che è l'anima nel corpo, questo sono nel mondo i cristiani » (43).

A sr. Amelia Cimolino, la mamma friulana dei lebbrosi in India, i pagani chiedono stupiti: « Chi è quel Dio che ti fa amare così? ». « Fammelo conoscere ».

Questo peso evangelizzante la carità lo ha soprattutto nel contesto storico in cui viviamo. Siamo di fronte a un vero e proprio trapasso culturale di civiltà.

Si tratta di annunciare Cristo risorto e il Vangelo non a pagani ignari del cristianesimo, ma a battezzati che hanno dimenticato o rinnegato il loro Battesimo. Ad essi la Parola di Dio e i sacramenti non dicono più nulla o molto poco.

A tanti la Parola di Dio non arriva più neppure fisicamente. Ma questa testimonianza come la non testimonianza o la contro testimonianza è sotto gli occhi di tutti, arriva da per tutto, ogni giorno.

C'è quindi una *urgenza storica* di proporre alla

società civile modelli di comunità, di amore, di servizio, di carità sull'esempio della Chiesa primitiva.

È illuminante il riferimento ai primi secoli. Il problema dei cristiani fu allora non tanto di darsi una cultura, ma di vivere una vita autenticamente evangelica, di fraternità. Ciò che ha colpito il mondo pagano è stata la loro testimonianza di amore: « Vedete come si amano », esclamavano i pagani.

La riflessione sulla esperienza di vita, di fede in Cristo risorto divenne in seguito proposta culturale, la cui incidenza storica fu enorme.

Siamo preoccupati oggi di un vuoto culturale imputabile ai cristiani. La via del rinnovamento della Chiesa, delle nostre comunità cristiane passa attraverso questa forte testimonianza a Cristo risorto mediante l'amore. Da lì nascerà una proposta culturale che i cristiani sono chiamati ad offrire come loro contributo specifico in questo che è uno dei momenti più difficili e decisivi del nostro Paese.

La carità perciò non va «delegata» ad alcuni volontari, ma deve diventare impegno di tutta la comunità cristiana che esce di chiesa la domenica carica del mistero di Cristo risorto.

#### LA PROMOZIONE DEI PIÙ DEBOLI

La comunità dei risorti uscita di chiesa la domenica, deve impegnarsi in una «diaconia» di carità, in un servizio di amore.

Ma verso chi? Verso i più deboli, verso gli ultimi, verso i poveri più poveri.

Il rimprovero più frequente, più aspro mosso alla Chiesa oggi è la mancanza di povertà evangelica. Quante masse di operai si sono staccate dalla Chiesa in questo secolo perché hanno avuto l'impressione che la Chiesa non fosse dalla loro parte, ma alleata dei potenti, dei ricchi.

Il problema è complesso, l'obiezione è spesso ingiusta e infondata.

È certo che l'ateismo di massa pone una grossa sfida storica oggi ai credenti.

Le radici dell'ateismo sono molteplici. Il filone più consistente si riconosce però in un rigetto di Dio in favore dell'uomo. A molti Dio è parso nemico della libertà, dignità e promozione dell'uomo.

In che misura noi cristiani abbiamo contribuito a diffondere ed accreditare l'immagine di un Dio rivale dell'uomo, quasi nemico della sua liberazione storica?

Se lo domanda anche il Concilio Vaticano II ed è impressionante la responsabilità che ci attribuisce al riguardo (46).

Nella promozione dei più deboli, dei poveri, degli ultimi penso che la Chiesa può offrire una delle risposte più convincenti agli atei, ai lontani che vogliono una Chiesa povera, anzi, una Chiesa per i poveri. Si direbbe che c'è in questa critica, in questa attesa dei lontani una segnaletica di Dio, quasi un segno dei tempi.

## I POVERI SECONDO IL VANGELO

Se osserviamo il mondo coll'occhio, col cuore del Vangelo ci offre un quadro vasto di coloro che sono poveri, presenti in numero immenso nella nostra società (45).

- Ci sono i *poveri di beni materiali* indispensabili: « Beati voi che ora avete fame » (46); qualunque sia la causa di questa povertà: la pigrizia, il vizio, la mancanza di mezzi, lo sfruttamento. Il problema si pone su scala mondiale.
- Ci sono i poveri di *libertà: economica* per la precarietà o unicità del posto di lavoro; *sociale* per l'emigrazione, per i distacchi, la solitudine, l'insicurezza che essa comporta. Poveri per la scarsa possibilità di influenze sociali: non si sentono ascoltati, hanno bisogno di raccomandazione. E sono moltissimi. Mano a mano che vengono soddisfatti i bisogni primari, emergono questi altri tipi di povertà.
- Ci sono poveri di *forze fisiche*, di salute, poveri di giovinezza: il grosso problema degli anziani, che rischia di diventare uno dei fenomeni più preoccupanti di emarginazione nella società attuale.
- Ci sono i poveri di *beni spirituali*, di gioia, di serenità, di amore dato e ricevuto, che cadono nel giro della droga e della prostituzione!
- Ci sono poveri di possibilità concrete di *azione liberatrice*. Vorrebbero liberare ma non possono: « Hanno fame e sete di giustizia ». I se-

gni che li rendono riconoscibili sono la persecuzione, il carcere, la morte o le lacrime della vedova di Luter King o della madre dei Kennedy.

- Ci sono i poveri di virtù, di grazia, di fede, di libertà interiore, che, forse senza pensare, diciamo «i poveri peccatori».
- Ci sono infine i *poveri di animo povero* di fronte a Dio, agli altri uomini, al senso della propria esistenza: gli orgogliosi, i potenti, i ricchi. Il Magnificat dice che Dio li disperde, li depone: essi non sono dalla parte di Dio; perciò sono i più poveri di tutti.

Non è classismo presentare così la povertà; poveri lo siamo un po' tutti. E tanti poveri sono presenti in particolare nelle zone colpite dal terremoto.

#### GESÙ ED I POVERI

Alla sinagoga di Nazareth (47) Gesù apre il rotolo di Isaia e legge: « Lo Spirito del Signore è sopra di me... mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio... per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore ». Chiude il rotolo e commenta: « Oggi si è adempiuta questa Scrittura ».

Testo importantissimo perché contiene il programma iniziale di Cristo: è venuto per questo, annunziare il Vangelo ai poveri, la liberazione da

tutti i tipi di povertà che impediscono all'uomo di essere uomo.

Giovanni il Battista manda i discepoli a chiedere a Cristo: « Sei tu colui che deve venire? ». Gesù dà una risposta indiretta, rimanda ad un segno: « Andate e riferite: i ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i sordi riacquistano l'udito, ai poveri è predicata la buona Novella e beato colui che non si scandalizza di me » (48).

Paolo nella lettera ai Corinti scrive: « Voi conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi della sua povertà » (49).

È interessante sapere se è giusta l'interpretazione: per farci ricchi per mezzo della sua povertà o *donandoci* la sua povertà.

Il Vescovo di Spalato ha affermato: « Il comunismo ci ha fatto un grande regalo, donandoci la povertà evangelica ».

## LA CHIESA ED I POVERI

La missione di Cristo è la missione della Chiesa: quella di tutti come suo Corpo; quella di ciascuno come sue membra.

Il segno della nostra fedeltà a Cristo e al suo Vangelo è che ai poveri, ai deboli, agli ultimi sia annunciata, sia portata la liberazione.

I poveri pongono perciò dei problemi alla comunità cristiana con la loro presenza; con il loro

tipo di esistenza e di sofferenza; con l'appello che da essi viene.

Non venne mai meno la carità nella Chiesa con iniziative assunte per tutti i poveri, per tutte le povertà: fanciulli, vecchi, malati, pellegrini, prigionieri, galeotti, condannati a morte, appestati, lebbrosi, schiavi (magari sostituendosi ad essi).

Non poche istituzioni, nate dalla carità ecclesiale, passarono poi al mondo civile come i Monti di pietà, le Compagnie del Divino Amore. Sono nate dal cuore di fondatori di Ordini o di Santi che si sono sentiti male dentro di fronte alla povertà, alle sofferenze del loro tempo.

Però hanno coinvolto pochi volontari, quasi sempre religiosi. La comunità cristiana come tale si è accontentata della delega; di mettersi in pace la coscienza offrendo qualche risparmio in beneficenza.

#### NUOVI TIPI DI POVERTA

Un tempo emergevano certi tipi di povertà a cui davano risposta istituzioni come asili, scuole, orfanotrofi, ospedali.

Il fatto che lo Stato occupi questi spazi e costringa la Chiesa a ritirarsi spiace, specialmente se è fatto per settarismo; ma può essere anche un segno del tempo, una segnaletica con cui Dio ci invita ad occupare altri spazi di povertà.

Ci sono infatti i nuovi poveri che la società di oggi produce: gli emarginati di ogni specie.

- Il Convegno di Roma ha individuato una
- *emarginazione legata all'ambiente*: differenza tra nord e sud; differenza tra quartieri residenziali e popolari nelle periferie urbane;
  - *emarginazione legata a condizione sociale*: emigrati, handicappati fisici e psichici, ex carcerati, nomadi, persone coinvolte nel giro della droga o della prostituzione.

La Chiesa è *per* i poveri, gli oppressi, gli emarginati. Ma quanti di essi non si sentono a casa loro nella Chiesa. Non deve più trovar credito l'accusa che la religione è l'oppio del popolo, che tiene buoni i poveri, gli oppressi in terra, con la speranza del cielo.

#### LA SCELTA DELLA CHIESA OGGI

La Chiesa non può approvare la lotta di classe, perché non conforme all'amore del Vangelo. Ma deve fare una scelta, che è la scelta di Cristo, quella dei più poveri, dei più deboli, degli emarginati. Anzi non è solo *una scelta*, ma *la scelta* pastorale della Chiesa d'oggi.

I poveri nella Chiesa non sono un problema, ma il problema; non sono un capitolo della pastorale, ma devono essere al centro, nel cuore della Chiesa locale.

L'attenzione ai poveri più poveri deve riguardare tutti i credenti in Cristo risorto; deve caratterizzare tutte le scelte.

All'Assemblea dei cristiani il 1° sottogruppo

sulla rinascita pastorale ha richiamato al cristiano che vive nella comunità « l'obbligo di partecipare alla vita sociale, privilegiando una scelta a favore di quelli che meno hanno e più dipendono dagli altri » (50).

I programmi pastorali, i bilanci economici vanno fatti in vista dei più poveri, a partire dai più poveri.

La comunità cristiana deve perciò sottoporre al vaglio critico le sue istituzioni: rivederle, adeguarle alle suddette condizioni delle persone, delle circostanze storiche, disposti a lasciarle cadere, a crearne di nuove.

Perciò le istituzioni:

- hanno carattere di provvisorietà; sono in funzione dei bisogni e devono mutare coi bisogni. Occorre preoccuparsi non tanto della loro sopravvivenza, ma del loro rinnovamento;
- devono orientarsi verso gli spazi umani più poveri. La Chiesa non può, non deve continuare servizi che non hanno come soggetto preferenziale i poveri.

Allora la presenza della Chiesa nel mondo assume il carattere della profezia; fa benedire Dio.

Qui c'è campo di lavoro per i Consigli Presbiterale e Pastorale. Perché ci sono opere che bisogna chiudere subito o che bisogna prepararsi a chiudere se funzionano male o se sono svuotate di contenuto educativo; e questo per non far bestemmiare il nome di Dio, la Chiesa di Cristo.

Ci sono opere che non troveranno più posto nelle nuove strutture del territorio.

Allora come ritirarsi, quando farlo, dove andare?

Occorre coraggio e discernimento, direi, profetico. Mi rivolgo in particolare alle religiose della Diocesi.

È stato unanime il riconoscimento al tipo nuovo di presenza della suora nelle zone colpite dal terremoto: e ciò da parte della popolazione, dei sacerdoti, degli enti civili.

Questa eccezionale offerta di servizio di circa 80 religiose da parte di molte Congregazioni è stata garantita per due anni. Cosa succederà alla scadenza di questo termine, dal momento che non è certo cessato il bisogno della gente?

Le Congregazioni presenti nella Diocesi di Udine con circa mille suore potrebbero studiare il modo di prendere il loro posto?

Sapranno fare delle coraggiose verifiche per rispondere a questo appello del Signore attraverso la voce del Vescovo?

L'Assemblea dei Cristiani ha auspicato che « la positiva e feconda esperienza delle suore inserite nelle comunità terremotate sia continuata in modo organico come aiuto pastorale dei parroci a vantaggio degli ammalati, degli invalidi, dei bisognosi » (51).

In queste scelte nuove, decisive, evangeliche, ci potrebbe essere la speranza di una rifioritura di vocazioni.

La Chiesa è dei poveri non solo perché è *per*

i poveri; ma anche e di più perché è *con* i poveri, gli handicappati, gli emarginati: non sono solo oggetto dell'azione pastorale, ma devono diventare *soggetto* della pastorale.

Hanno diritto di accesso alla chiesa (attenzione alle gradinate che impediscono di entrare all'handicappato). Hanno diritto di voce nella liturgia, nei consigli pastorali.

È una *rivoluzione d'amore* da fare. Altrimenti non vengono «promossi», restano sempre bocciati, esclusi.

Vi confesso che quando ho celebrato la Messa per i poveri dell'Asilo notturno di Udine nella chiesa di s. Antonio mi sono sentito male dentro. Ho chiesto loro perdono, perché le comunità cristiane li avevano praticamente esclusi, perché non erano andate ad invitarli: Venite con noi, abbiamo bisogno di voi, non possiamo celebrare l'Eucarestia senza di voi. S. Giacomo ha pagine roventi al riguardo (52).

Quando la domenica porterà questi segni di Risurrezione?

Noi amiamo i poveri solo in teoria: li vorremmo puliti, educati, rispettosi; non li accettiamo quando sono sporchi, ubriaconi, bugiardi, usciti dal carcere. Eppure proprio in essi si nasconde il volto di Cristo risorto.

Facciamo insieme la *scelta dei poveri*, prometiamo che i poveri più poveri saranno al centro della pastorale diocesana. Se non ci fa fare questa

scelta una tragedia così immane come il terremoto, non ci scuoterà neanche la fine del mondo.

Vorrei che alla domanda: « Cosa ha fatto il Vescovo, cosa hanno fatto i preti, i cristiani, la Chiesa di Udine per i deboli, i poveri, gli ultimi dopo il terremoto? », si potesse rispondere un giorno: « Hanno amato ».

Ecco tutto.

È questo il segno che siamo dei risorti: « Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita (risorti) perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte » (1 Gv. 3, 14).

### III. DOMENICA IN FRIULI

La domenica per il cristiano è dunque il giorno della Risurrezione di Cristo e della liberazione dell'uomo. Allora occorre procurare di viverla in modo diverso.

Come è vissuta la domenica in Friuli?

Mancano statistiche precise: possediamo qualche dato circa la Messa festiva. Nel 1972 l'indice medio di frequenza alla Messa coincideva, salvo che per la montagna, con le medie nazionali: 42% circa per le zone rurali friulane; 31% circa per la zona urbana (53).

Dopo il terremoto nelle zone colpite in genere non è sostanzialmente cambiata la proporzione dei partecipanti alla Messa; è mutato invece in molte comunità il modo di parteciparvi. Ho vissuto insieme liturgie eucaristiche molto partecipate e stimolanti, arricchite quasi dovunque dalla presenza così significativa di volontari venuti da Diocesi e parrocchie gemellate a celebrare la passione e Risurrezione di Cristo e del popolo di Dio che è a Udine.

Questa esperienza di fede mi ha fatto nascere l'idea di un messaggio pasquale sulla domenica come giorno della nostra speranza.

## IL GIORNO DELLA VERA LIBERTÀ

Il Signore ci ha dato la festa settimanale come giorno della vera libertà. Far festa è staccarsi dal lavoro usuale, quotidiano per entrare in uno spazio nuovo, diverso, creato dalla nostra libertà.

Nella civiltà contadina la domenica assumeva questo significato. Ora anche il Friuli cambia volto; si sta gradualmente industrializzando. La società industriale rischia di trasformare la domenica in giorno non di liberazione ma di alienazione.

È nata addirittura l'industria del tempo libero, che programma tutto: come, con chi, dove far festa. Dispensa l'uomo dal pensare; gli offre divertimenti che lo distraggono, magari lo corrompono; ma non lo aiutano a cambiare dentro, a recuperare lo spazio, il senso della sua grandezza, della sua dignità, della sua libertà.

L'inquisitore di Dostojewski direbbe che Cristo non ha diritto di tornare, perché ha dato all'uomo una libertà che l'uomo non sa sopportare.

Alla domenica l'uomo si diverte, ma non si ricrea; e perciò non gusta la vera gioia della festa. Ricomincia una settimana più stanco e vuoto.

I cristiani sono chiamati a reagire contro questa alienazione collettiva e a creare, inventare coraggiosamente uno stile nuovo di far festa in modo libero e liberante.

Mi limito a due aspetti.

Il Signore ci domanda un atteggiamento diverso nell'andare a Messa.

Resta il precetto della Chiesa.

Ma il credente supera la pura costrizione della legge; va in chiesa la domenica spinto dal desiderio, dal bisogno di incontrare il Signore risorto. È Lui risorto che è presente nei fratelli riuniti nel suo nome, che ci parla, che consacra nel ministro, che si dona nella comunione (54).

Se questa fede ci prende, ci inonda, ci inebria non si guarda impazienti l'orologio, contando con avarizia i minuti rubatici da Dio ad altre occupazioni.

Pensiamo con rispetto al sacrificio di tante mamme che sono richiamate in fretta a casa da gravi doveri familiari.

Ma quanti cristiani potrebbero dar più spazio, più tempo a Dio alla domenica. Nelle parrocchie dove si celebrano parecchie Messe festive potrebbe introdursi l'iniziativa di una celebrazione eucaristica dove l'omelia, la riflessione comunitaria sulla Parola di Dio, la preghiera dei fedeli, il canto, il rito dell'offerta, soprattutto lo spazio del silenzio orante ed adorante siano vissuti senza fretta, senza angusti limiti di tempo.

Qualche esperimento al riguardo si sta tentando in Diocesi. Lo osserviamo con molto interesse e simpatia e lo incoraggiamo. Può aprire la strada ad un tipo nuovo di vivere la domenica.

gruppo di giovani ha aperto una mensa serale per circa cento poveri della città, con impegno di reperire i fondi e servire a mensa; il clima riportava all'esperienza della prima comunità dei tempi apostolici (56). Il card. Poma mi confidava: « È l'esperienza di volontariato vissuta da questi giovani a Resia che ha fatto fiorire l'iniziativa. Lassù sono stati scossi dentro, hanno aperto gli occhi del cuore ».

Un parroco mi diceva tempo fa: « Al mattino della domenica gli uomini si rubano il posto del pullmino dell'Asilo per venire a Sedilis. Per questo la mia parrocchia sta cambiando volto » (D.A. Zorzi, parroco di S. Andrea di Campodarsego, PD).

A circa mille volontari bergamaschi che, con turni in gran parte domenicali, hanno ripristinato l'Asilo di Buia, ho detto: « Voi siete la risposta ad una tormentosa domanda sorta in cuore a tanti friulani: Dio ci ama ancora? Ci vuole ancora bene? Voi siete per noi riflesso, rivelazione del volto di Dio Padre che ci ama ». I loro occhi si sono inumiditi di emozione, perché sentivano che era vero.

Molte comunità cristiane del Friuli non colpito hanno scoperto questa dimensione della domenica. Ameremmo che la scoprissero tutte. Allora riveleremmo il volto della Chiesa. « Il valore principale dei gemellaggi intradiocesani — è stato detto all'Assemblea dei Cristiani — deve essere quello di unità della Chiesa udinese, una e sola attorno al suo Vescovo » (57).

Di qui a 50 anni la Chiesa udinese sarà giudi-

cata non solo dal numero delle Messe celebrate e delle comunioni distribuite, ma soprattutto da come il dramma del post-terremoto sarà stato condiviso da tutti nell'amore.

#### CONDIVISIONE E GRATUITA

Immettendo nel mondo la potenza della Risurrezione (58), la domenica chiama i cristiani ad un impegno serio, fermo per trasformare il mondo presente e farlo diventare «segno del mondo futuro» e pegno fin d'ora di una «terra nuova».

Siamo ad un punto di rottura, alla fine di un'epoca, di una civiltà. Stiamo vivendo un trapasso culturale di proporzioni inedite. Basta osservare come sono in crisi le istituzioni, i modelli ideologici ed ascoltare l'appassionato discorso sui rapporti tra beni e valori. Le scelte di oggi determineranno un lungo cammino per il futuro della umanità.

È una civiltà che deve cambiare. È una nuova mentalità che deve nascere. È un impegno formidabile di revisione personale e comunitaria, sociale, economica, politica e spirituale.

La contestazione giovanile protesta contro questa società con forme talvolta eversive. I giovani captano come antenne i messaggi del futuro; soltanto che non li sanno bene decifrare. È compito di noi adulti farlo. Ma nonostante questa forte stimolazione giovanile la nostra società pare incapace di trovare la strada.

Quali scelte, quali valori, quali idee evange-

liche i cristiani sono chiamati oggi a piantare nel cuore del mondo?

Ciò che è accaduto in Friuli dopo il terremoto, soprattutto alla domenica, ci induce a pensare che è giunto il tempo di annunciare con coraggio che da una società del consumo e del profitto bisogna passare ad una società della condivisione e della gratuità.

È la più alta lezione venutaci dai volontari. Perché sono corsi ad aiutarci? Cosa li ha spinti a muoversi?

Due grandi idee evangeliche: l'idea della *condivisione* sull'esempio di un Dio che è venuto a condividere tutto con l'uomo (59) e l'idea della *gratuità* sulla linea dell'amore gratuito di un Dio che ci ha amati per primo senza alcun nostro merito, anche — anzi, soprattutto — dopo che abbiamo peccato (60).

#### PER UNA NUOVA SOCIETÀ

Perciò la destinazione dei beni di questa terra (unica Terra, perché non esistono altri mondi su cui sbarcare, almeno da quanto ci hanno rivelato i satelliti inviati ai più vicini mondi) è universale: per tutti gli uomini, per tutte le generazioni. Il discorso sulla proprietà viene soltanto dopo, in un secondo tempo, come tutela di uno spazio di libertà per ogni uomo e non di arbitrio egoistico per alcuni (61).

Alla luce del Vangelo si aggiorna il *concetto*

*di proprietà.* Il Concilio è stato chiarissimo: « Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene, all'uso di tutti gli uomini e popoli, e pertanto i beni creati debbono secondo un equo criterio essere partecipati a tutti, essendo guida la giustizia e assecondando la carità. Pertanto, quali che siano le forme concrete della proprietà, adattate alle legittime istituzioni dei popoli, in vista delle diverse e mutevoli circostanze, si deve sempre ottemperare a questa destinazione universale dei beni. Perciò l'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori, che legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri » (62).

Si modifica il *concetto di superfluo*. Nei vecchi trattati di Teologia Morale i teologi discutevano se bisognava dare ai poveri il 5% o il 2% del superfluo al proprio stato. Papa Giovanni ha precisato per noi: « Dovere di ogni uomo, dovere impellente del cristiano è di considerare il superfluo con la misura delle necessità altrui... (63).

È una misura scomoda ma certo più evangelica. Del resto i Padri della Chiesa erano stati molto chiari: « Far parte dei propri beni non è donare, ma saldare un debito » (64). « Il pane che trattiene nella tua madia è di chi ha fame; il vestito che tu chiudi nell'armadio è di chi è nudo; il denaro che tu seppellisci sotto terra (noi diremmo oggi che depositi in Banca ad esclusivo tuo uso e consumo) è la liberazione del povero » (65).

« Nutri colui che è moribondo per fame, perché se non lo avrai nutrito, lo avrai ucciso » (66).

Cambia il *concetto di beneficenza*. « Sottovaluteremmo il Vangelo se interpretassimo l'attenzione che esige per il prossimo in termini di beneficenza e non di condivisione. Facendo elemosina si parte da una situazione di disuguaglianza riconosciuta come normale. Condividendo ci si libera e si entra in comunità » (67).

Dice una regola di Taizè: « Chi non condivide con l'uomo ogni cosa non deve sorprendersi di non poter più condividere nulla con Dio ».

Ecco le grandi idee evangeliche da piantare nel cuore del mondo.

Noi cristiani, che possediamo da secoli il Vangelo, dovevamo gridarle molto prima e più forte.

#### NEL MONDO PER PRECEDERLO

Questo è il compito grande, urgente, esaltante a cui è chiamata la Chiesa udinese colpita dalla testimonianza di tanti fratelli che da ogni parte sono venuti a far festa con noi la domenica offrendoci la condivisione e la gratuità di un servizio.

I cristiani sono nel mondo per precederlo, per annunciare con gesti profetici le tappe future della società.

Su questa linea si collocano i gesti dei Santi della carità: Vincenzo de' Paoli, Camillo de Lellis, Giuseppe Cottolengo, Francesco d'Assisi. Non avevano al loro tempo il potere di cambiare la società;

hanno dovuto accettare la pesantezza della condizione umana, le leggi della evoluzione sociale, le lentezze dei cambiamenti. Ma i loro atti coraggiosi (qualcuno li ha ritenuti pazzi) sono stati segni profetici che hanno sprigionato forze latenti in grado di modificare il corso della storia.

Ignorati dalla storia, i Santi hanno fatto storia: Istruzione, Pubblica Assistenza sono diventate conquiste della società moderna.

Se sapremo vivere alla domenica queste due grandi idee evangeliche, noi cristiani del Friuli avremo la forza, il coraggio, la credibilità di annunciare che il futuro del mondo va fondato non sul consumo e sul profitto, ma sulla condivisione (68) e la gratuità. « La comunità non si presenta come un momento al di fuori della dinamica storica. Essa è il momento in cui si prende coscienza del mistero della morte e Risurrezione di Cristo in un conseguente atteggiamento di gratuità, di dono aperto al servizio della crescita umana, anticipando il futuro delle istituzioni civili » (69). Il poeta Tagore canta: « Mi addormentai e sognai che la vita era gioia; mi risvegliai e mi accorsi che la vita era servizio; servii e trovai la gioia ».

È utopia, sogno?

Molte utopie sono state alla base di eccezionali realizzazioni. Si pensi al volo umano che per secoli rimase il sogno di pochi di fronte allo scetticismo dei più. Se non che l'entusiasmo per una *utopia tecnica* ha superato ogni previsione, fino a volare sulla Luna.

Perché non dovremmo essere noi cristiani capaci di imboccare la strada di una affascinante *utopia umana*; credere che è possibile arrivare ad una domenica diversa, ad un vero incontro col Risorto che porta a dire al fratello: La tua fame è la mia fame, la tua nudità è la mia nudità, la tua infermità è la mia infermità. Il più grande dolore è che la gioia che sento intorno a me alla festa non sia gioia di tutti.

Il Signore ci metta in cuore questa utopia cristiana, questo sogno. Un vecchio proverbio dice: « Se a sognare sei solo, il tuo sogno è solo un sogno; ma se a sognare siamo in molti, allora il sogno comincia a diventare realtà ».

Un detto della tradizione ebraica afferma: « Se ci fosse un solo uomo al mondo che osserva perfettamente il sabato, potrebbe cominciare il mondo futuro ».

Vale molto di più per noi cristiani. Se c'è una sola comunità cristiana in Friuli che alla domenica esce di chiesa piena, grondante di Risurrezione, è già cominciato il mondo futuro.

† *Alfredo* Arcivescovo

- (1) At. 1, 11.
- (2) Apc. 22, 20.
- (3) Prima Apologia a favore dei cristiani c. 66-67, PG6, 427-431.
- (4) S.C. 102.
- (5) S.C. 106.
- (6) 1 Cor. 15, 14.
- (7) Mt. 28, 1-3; Mc. 16, 1-4; Lc. 24, 1-2; Gv. 20, 1.
- (8) 1 Cor. 15, 4.
- (9) Gv. 20, 1.
- (10) 1 Cor. 15, 6.
- (11) Ef. 2, 6 e Rm. 8, 22.
- (12) Prefazio Pasquale.
- (13) Mt. 28, 6; Lc. 24, 6.
- (14) Gv. 20, 26-29.
- (15) Mt. 28, 20.
- (16) Mt. 18, 20.
- (17) Gv. 20, 15.
- (18) Lc. 24, 18.
- (19) Lc. 24, 37.
- (20) In Epist. ad Gal. II, 4; PL 26, 278.
- (21) Col. 3, 1-4.
- (22) 1 Cor. 15, 12-20.
- (23) Gv. 6, 54.
- (24) Apc. 21, 1 ss.
- (25) Mt. 25, 31-46.

- (26) G.S. 18.
- (27) Gv. 5, 26-29.
- (28) G.S. 31.
- (29) Col. 1, 13-20.
- (30) Rm. 6, 1 s.; ed Ef. 2, 6; Col. 3, 1; 2 Tim. 2, 11.
- (31) At. 9, 3-6.
- (32) Mt. 10, 40-41; Lc. 10, 16.
- (33) Mt. 25, 40.
- (34) Col. 1, 24.
- (35) 1 Cor. 15, 28
- (36) 1 Cor. 12, 26.
- (37) L. Bloy, *Il sangue del povero*, Ed. P. 1963.
- (38) 1 Cor. 13.
- (39) Lc. 24, 31.
- (40) At. 2, 14-41.
- (41) At. 5, 15.
- (42) At. 19, 11-12.
- (43) Ep. a Diogneto 5, 6.
- (44) G.S. 19-20-21.
- (45) Kahlefeld, *Il Regno di Dio è per i poveri*.
- (46) Lc. 6, 21.
- (47) Lc. 4, 18-19.
- (48) Mt. 11, 2-6.
- (49) 2 Cor. 8, 9.
- (50) Atti dell'Assemblea dei cristiani del Friuli, UD 77, pag. 122.
- (51) Ibid., pag. 129.
- (52) Gc. 2, 1-13.
- (53) Dalla Ricerca Udine 72, Scuola e Religione, p. 33.
- (54) S.C. 7.
- (55) Cfr. Ruinart Acta primorum Martirum sincera, Parigi 1689, 414, 10-11.
- (56) At. 6, 1-7.
- (57) Atti Assemblea dei Cristiani, Udine 77, p. 131.
- (58) Fil. 3, 10.
- (59) Gv. 1, 4.
- (60) Rm. 5, 6-11.

- (61) G.S. 71.
- (62) G.S. 69.
- (63) J. XXIII AAS 54, 1962, p. 682, cit. da G.S. 69.
- (64) S. Ambrogio PC 14, 747.
- (65) S. Basilio PG 31, 277.
- (66) Gratiani Decretum C 21 cit. da G.S. 69.
- (67) Ep. Olandese, Lettera Quaresimale, 1973.
- (68) Cfr. P. Paolo VI, Messaggio per la Quaresima, 1978.
- (69) Atti Assemblea dei Cristiani, Udine 1977, p. 125